

2780

musculi et nervi

6795

servatorio di Firenze

-E-VI-3025-

6795

0878
Poeta Giuseppe Petrosellini -

Musica di Niccolò Piccini -

BILTA'
LE
**CONTADINE
BIZZARRE**

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Novara

L' Estate dell' Anno 1766.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLE

NOBILISSIME DAME
E NOBILISS. CAVALIERI.



IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montani.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

PARTI SERIE.

ROSALBA, Sorella
del Governatore di
Lago-nero
*La Signora Rosa
Nicolini.*

LUCIO Giovane be-
nefante

*La Signora Ros-
Polidora.*

PARTI BUFFE.

AURETTA, Conta-
dina Spiritosa, ed
alla mano inna-
mata di Nardone
*La Signora Feli-
cita Malacrida.*

NARDONE, Conta-
dino ricco, ma
ignorante.

*Il Sig. Giambas-
tista Rossi di Ro-
ma.*

GIANFRISO, Governatore di Lago-nero
ignorante, e ciarlone
Il Sig. Giambattista Ratti.

FIORINA, Contadina che fa pompa di su-
bellezza, innamorata di Masino
La Signora Regina Colomba.

MASINO, Contadino Sgherro.
Il Sig. Pietro Crespi.

*Comparsa.
Servi, e Villani.*

La Scena si rappresenta nella Villa di Lucio

La Musica è del celebre Maestro il Sig. P.
colò Picini.

GENEROSA NOBILTÀ NOVARESE.



Uella gentilezza di tratti, e di
costumi, che in Voi generosa No-
biltà Novarese dalle Ragioni più
colte ammirasi, Umilmente im-
ploriamo, acciocchè questo Tea-
trale intertenimento, che vi offriamo, qual
vostro, vi compiariate accogliere, proteg-
gere, ed onorare con quella numerosa nom-
meno, che ragguardevole assembranza, che
suol dare per segno d'aggradimento di chi
non dispera di ottenere il sospirato consegu-
mento mentre questi da voi sempre intenti a
beneficare interamente dipende; e pieni di
quella estimazione che per tanti Titoli deb-
besi dal Mondo tutto a Voi Novarese No-
biltà Generosa ossequiosamente si pregiare-
mo di poter dire.

*Di Voi Generosa Nobiltà
Novarese.*

Umilmi Divmi, ed Ossequi Servidori
Carlo Banchini, e Compagni
Impresarij

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aja ombrosa in vista della Vigna, con Fontana, ed alberi fruttiferi.

Fiorina seduta vicino alla Fontana specchiandosi nella medesima. Dall'altra parte Masino seduto in un poggiuolo con Chitarra in mano. Aretta seduta in altro poggiuolo all'opposto con Tamburello in mano. Gianfriso vicino ad Aretta. Rosalba, e Lucio passeggiando.

uc. **C**ontadino il vostro stato
f. a 2. Quanto è amabil, quanto è grato!
ve. (Sol per me non v'è diletto:)
f. (E il fatal momento aspetto,)
2. (Che m'induce a delirar) (ragionando fra loro si allontanano alquanto.

ur. e Fior.

2. Che significa quel pianto? (a Rosalba.
Tutti fuori che Rosalba.

Quest'è giorno d'allegria:

La tristezza vada via:

Nè ci turbi il rio dolor.

f. Scacciar vorrei pur troppo

La tristezza, e il dolore,

Ma non si può, nè me'l permette amore. (a Luc.

o. Dissimulate, o cara:

Lo Sposo destinato

Non giunse ancora: il tempo

Consiglio ci darà.

A 3

Ros.

2 A T T O

Ros. Ma deve, oh Dio!
Giunger quivi a momenti.

Luc. Amor talora
Somministra rimedj a un caso atroce.

Ros. Sperar che giova?

Luc. Lo sperar non noce.

Masino: or' or' s'attende

Lo Sposo avventurato

Della bella Rosalba: alla vendemmia

Ciascuno si prepari, Amore, e Bacco

Vuò che uniscansi a gara

Le nozze a celebrar; e voi leggiadre

Contadine bizzarre, i suoni, e i canti

Preparate in tal dì: Signor Gianfriso,

Questa Vigna, e quant' io

Possiedo, è in poter vostro.

Gianfr. Odi, o Germana,

Quant' è gentile il Signor Lucio? *gratias*

Maximas ago, a lei del grand' onore; *a Lucio*

Ros. (Più resistere non fo: che smania ho al core.)

Luc. Ah comprendo il suo affanno!

Aur. (Bella grazia!

E poi le Cittadine

Pretendon di sapere il Galateo) (*vedendo*

Mas. (Poverella! ha perduto il Cicisbeo) (*partir Ros.*)

Fior. La Signora Rosalba sdegna forse

La nostra compagnia? Siam contadine,

Ma abbiain la bocca, e il naso come lei.

Anzi

Gianfr. Via non avete

Lette l'istorie antiche: al solo nome

Di Nozze, e d'Imenei

Si dileguò, spari, tinta il bel volto

Di

PRIMO.

Di Cinabro, e Carminio,
Come Lucrezia nel veder Tarquinio.

Luc. (Se non fo: l'affanno ch'ho nel seno
Ridere questo sciocco mi faria.)

Chiunque oggi desia

Di ottenere il mio amor, oggi che Imene

Scende su queste Arene,

Di canti, e lieti balli

Faccia d'intorno risuonar le valli.

Nò, non mi vuol sì misero

A mille affanni in seno

La sorte troppo barbara

Del suo rigor almeno

Spero di trionfar.

SCENA II.

Gianfriso, Aurette, Masino, e Fiorina.

Gianfr. O H venite un pò qua: Fiorina, Au-
retta.

Sediamo sull'E-betta: il primo loco, (*si pone*
in terra a sedere.)

Idest il mezzo; perchè in mezzo appunto

Deve star la virtù, virtus in medio,

Tocca al Governatore: indi Fiorina

Sederà a man sinistra; al destro lato

Aurette sederà: voglio ambedue

Vagheggiarvi con comodo.

Fior. (Che pazzo!)

Aur. (Mi diverte da vero!)

Mas. E a me per quanto

Qual luogo si destina? (*con cierra braccia, e mettendosi in capo il Capello.*)

Gianfr. Tu starai

A 4

Dritto

A T T O

Dritto qual palo, bufalo, afinaccio;
Cavallo di procaccio;
Che se quel capellaccio
Non metti sotto il braccio
Ti darò quattro pugni sul mostaccio.
Maf. A me simili ingiurie? *(con risentimento)*
Aur. Via, Masino:
Che volete, guastare i fatti vostri?
Fior. Ricordatevi al fine,
Ch' Egli ha in testa la laurea dottorale.
Maf. Il Diavol, che vi porti:
Aur. *(Vud andar male.)*
Gianf. E ben, si viene ancor? vud recitarvi
Quattro versi d' Ovidio
De arte amandi *(alle Donne)*
Fior. *(Io creppo dalle risa)* *(piano ad Auretta)*
Aur. Un tal piacere
Val più della Vignata. *(piano a Fiorina)*
Gianf. La Donna è fatta per essere amata.
Maf. Mio Padron, se non lascia
Queste Ragazze per i fatti loro,
Io gli farò vedere
Chi è Masino. *(al Governatore)*
Gianf. Corpo di Nerone *(s'alza furioso)*
Minacoi ancor? Và carcerato adesso.
Aur. E i Sbirri dove son?
Fior. Li tiene in tasca. *(ridendo)*
Gianf. Quando il Mare è in burrasca
Guardatevi Figliuole. In questo punto
Và, legati da te: Te lo comando; a Masino
Và adesso carcerato,
O ch' io ti fo pagare l' attentato,
Maf. Masino in carcere?
Con che ragione?
Mandaci i ladri

Nella

P R I M O.

Nella prigione:
Masino è cognito:
Si sà chi è.
E voi Pettegole
La pagherete.
Non son chi sono *(al Governatore)*
Non mi tenete. *(alla Donne)*
Mi fa la collera
Già delirare,
Mi fa tremare
Da capo a piè. *(parlo)*

S C E N A I I I.

Gianfriso, Auretta, e Fiorina.

Gianf. **I**N Piazza alla Berlina *(infuriato)*
Voglio metterlo adesso....
Aur. Anima mia
Io non posso vedervi
Così furioso.... *(intanto Gianfriso guarda con vizzo caricato, or l'una, or l'altra)*
Fior. Se sapeste, o caro,
La bile vi deforma.
Gianf. In questo modo,
Care mi disarmate: ha quanto, quanto
Posson nei nostri cori
Le Donne, i Cavalier, l'Arme, gli amori.
Fior. Carino!
Aur. Graziosetto!
Gianf. *(Ah! non credea)* *(smaniando)*
Che m' amassero tanto.)
Aur. *(Questo è un nuovo piacer.)*
Fior. *(Questo è un' incanto.)*
Aur. Badate, che il mio Spirito

A 5

Me-

A T T O

Merita distinzione.
Fior. La mia bellezza
 Merita il primo loco.
Gianf. Piano, care Fanciulle, adagio un poco.
 Io v'amo tutte due, ma sono solo.
 Facciam così potrei
 Oibò divide, & impera
 Qui non ci entra: diviso
 Che figura ho da far?
a 2. Caro Gianfriso! (sospirando)
Gianf. Aggiustatevi un poco fra voi altre,
 Ch'io non sò come farmi.
Aur. Amor mi detta
 Un ripiego curioso.
 Facciam così: vi bendaremo gli occhi.
 Poi girandovi intorno.
 Quella che prenderete per la mano
 Sia vostra Sposa.
Gianf. Oh che consiglio sano!
 Di queste donne illustri,
 Dieci ve ne vorrebbe per Città:
Fior. Brava! che bel pensier!
Aur. Venite quà. (lo benda)
Gianf. Non mi stringete assai,
 Che il Cerebro potria patirmi alquanto.
Aur. State qui in mezzo; e noi giriamo intanto.
 (girando intorno a Gianfriso)
 Pare appunto un amorino
 Colla benda sovra gli occhi
 Vien da me, se tu mi tocchi
 Io tua Sposa allor farò.
Fior. Gattà cieca, gira gira.
 Vò a trovar chi ti vuol bene,
 Tanti affanni, tante pene, (girando)
 Sopportate io più non vuo. come sopra
 Gira

PRIMO.

7

a 2. Gira gira, vieni vieni.
 Gira di quà, corri di là (scostandosi)
 Ta la lera la lera la là. a poco, a poco)
 (partono.)

SCENA IV.

Gianfriso bendato, che vada cercando d'intorno.

Gianf. **G**ira di quà corri di là
 Ta la lera la lera la là
 Ah Mercurio, Mercurio,
 Protettor de' birbanti: ad un par mio
 Simili buile? adesso
 Voglio far carcerar, Fiorina, Aretta,
 Il Palazzo, la Vigna
 Vederan quant'è severo
 Il gran Governator di lago nero. (parte.)

SCENA V.

*Nardone vestito capricciosamente con quantità
 di Villani, che l'accompagnano vestiti
 parimenti con abiti caricati,
 e ridicoli.*

Nar. **Q**uest'aria non è nobile? (a i Con-
 Non sembro un Paregino? tadini
 Mirate, che pedino,
 Che grazia! Che beltà,
 Buffoni, che ridete
 Attenti: ed apprendete
 Da me la nobiltà.

Cecchino io ti dichiaro per tutt'oggi
 Mio Maestro di Casa: Tiritofolo

A 6

Tu

Tu farai Segretario: attenti bene
Non mi fate arrossir: quando vi chiamo
Datemi l' Illustrissimo
Se parlo, state serj
Con il cappello in man: guai se ridete:
Subito vi licenzio quanti siete.
Ritiratevi tutti.

S C E N A V I.

*Nardone, poi Gianfriso frettoloso,
indi Auretta, e Fiorina.*

Gianf. Salve Illustrissimo
Padrone collendissimo. *(presto, senza
dar tempo a Nard. di rispondere, men-
tre Auretta, e Fiorina che sopraggiun-
gono guardando attentamente lo sposo)*
E' gran tempo, ch'è giunto? è stracco assai?
Stà ben Signora Madre? vuol sedere?
Vuol caminare? ha sonno?
Nard. Ma Cognato, *(inquietandosi)*
Io non ho tanto fiato
Da rispondere a tempo a tante cose.
Aur. Ha detto bene, e da par suo rispose. *(a Gianf.)*
Fior. (Oh non è bello niente:
Io non lo prenderei.)
Gianf. Cosa ci entrate *(alle Donne)*
Voi altre?
Aur. (Al caso mio
Il Merlotto farebbe.) *(guardando sempre
Nard. con attenzione)*
Nard. Ehi dite un poco,
Chi son queste pulcelle? *(piano a Gianf.)*
Son

Son maritate, vedove, o Zitelle?
Gianf. Sì Signor questa Vigna.
E' d' un' amico mio. *(parlando sollea-
citamente come sopra senza rispondere
a tuono a Nardone.)*
Quelli sono Cipressi: quello è un' Orno:
Quello è il Faggio di Titire tu patule:
Quello è il Palazzo: quella
E' la pubblica via....
Nard. E quell' altro è il malan, che il Ciel
vi dia.
Cognato compatitemi,
Se vi perdo il rispetto: tante ciarle
M' hanno fatto smagrir per la metà;
Mi hanno precipitato,
Seccato infracidito.
Fior. Pover' Uomo! ha ragion.
Aur. Con tante chiacchiere
Lo volete affogare.
Gianf. Oh via non ciarlo più.... fileo....
obmuteseo....
Taceo... non loquor... Zitto....
Non parlo non favello.
Nard. Che ti caschi la lingua col filello,
Cognato traditore.
Fior. Venite quà: facciamo un pò all' amore:
Discorriamola insieme.... *(a Gianf.)*
Gianf. Non me ne fido.
Siete due Galeotte.
Aur. Persuadetelo *(Gianfriso si pone da un
lato a discorrere con Fiorina, dall' altro)*
Cara Fiorina mia. *(Nard. con Auretta.)*
Fior. Sentite.
Gianf. Via sentiam.
Nard. Che leggiadria! *(guardando Auretta)*
Pare

10 A T T O
Pare un pane di Zucchero.)
Bellina!

Aur. Non mi dica
Così dolci parole,
Ch'io subito arrossisco.

Nard. Dite un poco:
Vi piaccio eh? che vi pare?

Aur. Un non so che
Sento dentro di me: credo che sia
Un Amorin, che nel mio cor ragiona.

Gianf. Fœmina nulla bona.

Fior. Son burle da campagna.

Nard. Quanti sono
Gli amanti vostri?

Aur. Oh Ciel! che dice mai?
Non so che cosa è Amor.

Nard. Voi siete bella,
Siete una tristarella
E i Zerbini verranno
A frotta come Mosche.

Aur. E s'essi vengono
Io li caccio da me.

Nard. Da vero?

Aur. Certo.

Sono una contadina:
Spero di maritarmi: ma il genio mio
Non è co i Zerbini d'oggi giorno:
Che vengono d'intorno,
A chiedervi per moglie a dirittura,
E non hanno un quattrin per la paura.
Ah se miro quegli occhietti,
E quei labbri di Rubino,
Dentro vedo un amorino
Con alette a sollazzar.
Quest'è quel che m'ha colpito,
Ed

PRIMO.

11

Ed il core m'ha trafitto;
E m'ha fatto innamorar;
Ed io intanto poverina
Vi ho da perdere aime meschina,
E vi devo abbandonar.
Ah Signor deh abbiate pietà,
Senza voi non posso più star,
Già l'amore mi fa delirar,
Di me dunque che cosa sarà.

SCENA VII.

*Nardone, Fiorina, e Gianfriso che seguita
a discorrere colla medesima.*

Nard. AH costei m'ha fregato:
Se non fosse... a proposito...
E la sposa.... Cognato...
La sposa dove stà?

Gianf. Ma lei ciarlava
Con quella Contadina...

Nard. E lei con questa.

Gianf. Via ch'ho tanta di testa: (*a Nardone*)
Non m'interrompa.

Fior. Amore

Dunque è cosa simpatica? (*a Gianfriso*)

Gianf. Mi spiego. (*a Fiorina*)

Nard. Oh via caro Cognato
Vi spiegate un'altra volta: andiamo
La sposa a ritrovar.

Gianf. Oh bella aspetti. (*a Nardone*)

Nard. Ma presto....

Gianf. Ve lo spiego in brevi detti. (*a Fiorina*)
V'amo

V'amo per simpatia,
 Come la stoppa il foco.. *(a Nardone)*
 Ma adesso: un altro poco. *no che lo*
 Che la similitudine *sollecita a*
 Non è finita ancor. *partire*
 Se stan vicini, e soffia *(a Fior.)*
 Una leggiere aurette...
 Ma questa è una gran fretta: *(a Nardone)*
 Aspetti mio Signor. *come sopra*
 Il foco... che insolenza!
 La stoppa... Oh che pazienza!
 Son cose filosofiche,
 Metodiche, periodiche, *(inquietano)*
 E voi Cognato amabile, *doss con*
 Voi siete un Seccator. *Nardone*
(parte con Nardone.)

SCENA VIII.

Fiorina sola.

Fior. IO così mi diverto
 Ma non amo nessun; le mie bellezze
 Non son per questi Allocchi,
 E mi rido di lor perchè son schiocchi.
 Quel primo genietto,
 Che un alma innamora,
 Stà sempre nel petto
 Consuma, divora,
 Nè mai può cangiarsi per nuova beltà,
 Ho vista più d'una smagrita, impazzita
 Languire, morire di tenera età.

SCE.

SCENA IX.

Atrio Villereccio, che introduce
 al Palazzo di Lucio.

Rosalba, e Lucio, indi Gianfriso e Nardone
vestito nobilmente con caricatura, poi
Auretta con un canestro di Frutti.

Luc. NON dubitate io spero,
 Che l'odiato Imeneo
 Seguir non debba. Auretta
 Quasi me n'assicura.

Ros. Ahi che il Germano
 Spinto dall'avarizia
 Violenta il mio cor.

Gianf. Ecco, o Rosalba, accennando Nardone
il quale si presenta con ridicola affettazione.
 Il più bel Cavaliere,
 Che creasse Natura.

Ros. (Io tremo.)

Luc. (Oh che gentil caricatura!)

Nard. Signora....

Ros. Gli son serba.

Gianf. Via con spirito: *sostenuta*

Nard. Non mi state a seccar. *piano a Nard.*

Gianf. Nel ricco albergo

Delle bellezze sue qual Mulo io venni.

Anzi nò qual Cammello, *a Rosal.*

Che ancor non ha mutato il primo pelo.

Luc. (Che bestia!)

Ros. (Quant'è sciocco!)

Nard. E per finire

Il discorso intrapreso:

Voi Sposa, io Sposo sono,

Ri.

14
A T T O
Ricevi, o Bella, il Donator, e il dono:

Gianf. Bravo Cognato.

Nard. Che ne dite?

a Gianf.

Gianf. Bravo.

a Ros.

Sorella rispondete.

Ros. Io son confusa

Da sì dotto parlar.

Nard. Vi compatisco.

E costui cosa ci entra? a Ros. accennando

Ros. E' il Padron della Vigna. (Lucio.)

Gianf. (Un complimento

Ci vuole anche per lui, (piano a Nard.

Fate una riverenza: i piedi in fuori:

Sù colla vita: a noi

Strisciate il piede destro: sprofondatevi.)

Nard. Sprofondatevi voi: co i Cavalieri

Non si fan cerimonie: Ecco una presa

Di civiltà del Friuli

Prendete. (Cava fuori una scatola ridia

cola ed offre il Tabacco a Lucio.)

Luc. Non ne prendo. (sostenuto, e smaniando

di gelosia

Nard. E voi?

a Ros.

Ros. Obbligatissima.

Nard. Ne prenderemo Noi. Ehi questa scatola

E' Fideicommissaria

piano a Ros.

Scatola Ereditaria

Del Signor Nonno mio buona memoria.

Ros. Me ne consolo. (ahi che dolente storia.)

Aur. Si può entrar? Serva loro.

Condoni dell' ardir. Se mi permette.

guardando con tenerezza Nardone il quale
resta sorpreso.

Signora a offrir le vengo

a Ros.

Questi frutti novelli.

Ros.

P R I M O.

15
Ros. Grazie al vostro buon cuor; sono pur belli:

Aur. (Son venuta per voi.) piano a Nardone

Nard. (Ah Malandrina

Tu vuoi precipitarmi.) piano alla med.

Luc. Avrà bisogno

Forse il Signor Nardone di riposo.

Vada pure, si serva

Con tutta libertà.

Gianf. Oh si figuri

D'esser nel proprio Tetto.

Nard. Ringrazio il Cavalier di tanto affetto:

a Lucio

Cognato, queste nozze

Quando si fanno?

Gianf. Questa sera: appunto

Nel cader de i Crepuscoli.

(Via prendete congedo?) piano a Nard.

Nard. (Che congedo?)

Gianf. (Il coniato.) piano a Gianf.

Nard. (Cioè. Chi vi capisce?)

Gianf. Licenziatevi.

Fate qualch' espressione alla Germana:

Dite quattro parole effeminate,

Quattro amorosi accenti,

E fatevi venir dei svenimenti.

Nard. Mia Proserpina, mia Luna,

Tulipan del mio Giardino a Ros.

Vi saluto, e fo un' inchino

Riverente ad arbitrio.

(Che concetti saporiti

L'ho sforditi per mia fe. piano a Gianf.

Quella destra di diamante,

Quel bel Naso fulminante

M'han ferito il Core... Oimè...

(Cara Auretta graziosetta

Sono

Sono finte queste pene *piano ad Aur.*
 Voglio bene ancora a Te.
 Mio Padrone so parlare ;
 Il trattare so cos'è. *piano a Gianf.*
parto insieme con Gianf.

SCENA X.

Rosalba, Lucio, ed Aurette.

Luc. SI può dar più stoltezza?

Ros. Idolo amato
 Pria di prender costui,
 La morte io sposerei.

Luc. Aurette cara
 Tu puoi serbarci in vita: sò che m'ami:
 Sò che scaltro tu sei: pietà ti muova
 De' sospiri, e de' pianti
 Di due fedeli, e sventurati Amanti. *(parte Fior.)*

Aur. Ma si sa cos' avete?
 Eh via datevi pace, e non piangete. *(a Ros.)*
Ros. Come vuoi che non pianga: il caro Lucio
 Dovrò perder per sempre:

Aur. Anzi dentr' oggi
 Vostro sposo sarà. Nardone è mio,
 Lo voglio prender io: basta che voi
 Secondiate i miei passi, e stiate attenta
 A tutto quel, che il mio Cervello inventa.

SCENA XI.

Rosalba.

E Pur da questi detti
 Mi sento lusingar: non ingannarmi,

O speranza fallace:
 A Te fido il mio Core, e la mia pace.
 Sventurata in tanti affanni
 Si confonde l'alma in seno
 Quando mai Astri tiranni
 Il destin si cangerà.

SCENA XII.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio in
 vista della Vigna. Capanna grande con
 due Porte, che introducono in due stanze
 che corrispondono sopra la Piazzetta.

*Aurette, e Fiorina, che vengono
 discorrendo.*

PUÒ pianger quanto vuole
 La Signora Rosalba, che alla fine
 Nardone sposerà: so chi è Gianfriso,
 Non intende ragione.

Aur. Ah se potessi
 Un raggirio trovare come desio,
 Scommetterei in pochi giorni Nardone è mio.
Fior. Vostro augurio è una favola,
 Così feci non sono infelice.

Aur. Non è difficile.
 Basteria che Rosalba
 Qualche contorcimento avesse, o finto, o vero,
 Per dire: lo non lo voglio.
 Qui appunto stanno i guai, e qui l'im-
 broglia.

Gian

SCE.

A T T O
S C E N A X I I I.

Nardone, e detto.

Nard. **Z**itto... Che son venuto di nascosto
Per dirvi una parola... *ad Aur.*
Non vorrei che qualcuno ci vedesse.

guardandosi intorno.
Fior. (Che bel viso di Matto!)

Aur. (Oh forte ti ringrazio: il colpo è fatto)

Nard. La sposa è bella assai:

Ma voi siete più bella.

Fior. Ma amare questa, e quella

Credo che non si possa.

Aur. Oh certamente: e poi

Io sono Contadina, ed ella è Nobile.

Pazienza... Morirò... quel viso bello

Non è fatto per Te povero core.

guardando Nardone con tenerezza
Nard. Perché, barbari Dei, farmi Signore.

Aur. Oimè fiam rovinate. *mostrando del timor*
Siamo precipitate.

Nard. Che cos'è?

Aur. Ho visto in quel Viale

La sposa passeggiar: ah la modestia

Non vuole che mi trovi

A d'scorrer con voi.

Nard. M'asconderò...

Fior. Ma dove?

Aur. In quella Porta

Entrate a man sinistra; nascondetevi

Sopra a quel Mezzanino. *accenna*

il mezzanino della capanna a man i,
Nard. Con quest' abiti

Mi precipito tutto:

Aur. Ah caro entrate.

Vi chiamerò, quand'è partita.

Nard. Andiamo... *s'incammina verso la capanna, poi ritorna indietro.*

Ma poi ci parleremo?

ad Auretta

Fior. Presto...

Aur. Dentro...

Non vi fate vedere.

Nard. Mio bene...

Aur. Andate via... *cacciano a forza Nardone dalla capanna:*

Fior. Che bel piacere.

Aur. Corriamo dalla sposa:

Diremmo che Nardone

Di noi s'è innamorato:

Che dentro s'è ficcato,

Perchè con noi volea

Parlar con libertà.

Bellissimo ripiego,

Giustissima cagione,

Perchè da lei lo scacci:

Lo sgridi, lo rinfacci,

Fingendo gelosia,

Di tanta infedeltà.

Nell'atto di partire frettolosamente, s'incontra in Gianfriso, che lo trattiene.

Gianf. Le volpi stanno insieme

Si fermino, bel bello!

Le Don. a 2. (Appunto nel più bello,

Costui ci seccherà.)

Fior. (Adeffo gliela ficco.)

Signor Governatore,

Se noi facciam l'Amore:

Mafrino ci vedrà?

Gianf. Mafrino quel poltrone

Lo manderò prigioniero.

Aur. Ma avverti, ch'è geloso.

Fior. E' bravo, è coraggioso.

a 2. Andava collo schioppo.
Rondando per di là.

Gianf. Da vero?

a 2. Sì Signore.

Gianf. (Oimè mi sento il core,
Che fa tarapatà.)

Aur. Eccolo: viene adesso.

Gianf. (Io tremo.)

Fiora. Oimè! son morta! *fingendo timore.*
Entri per quella porta:
Vada pianin pianino,
E su quel mezzanino
Per or si asconderà.

(*gli accenna la porta, e il mezzanino a
man dritta nella capanna*)

Gian. Amor che Diavol hai:

Commetter tu mi fai

Un atto di viltà. *entra nella capanna*

Le Don. a 2. Oh bella! presi abbiamo

Due pesci con un amo:

La sposa in fretta in fretta

Corriamo ad avvisar. *partono*

*In questo frattempo sopraggiunge Masino con
diversi lavoranti.*

Mas. Il Padrone l'ha ordinato:

Vuol che tutto sia spicciato: *acconmando
la capanna, e i mezzanini*

L'Uve fode, l'Uve passe

Vuol là sopra collocar.

Via venite: ci sentite?

La capanna a raggiustar.

*entra nella Capanna co i lavoranti
Gianf.*

Gianf. Non vorrei, che quel briccone

affacciandosi dalla finestra del mezzanino

Di Masino mascalzone

Mi venisse ad ammazzar.

si ritira

Nard. Fosse almeno andata via: *affacciandosi
dall'altra finestra, senza accorgersi uno dell'altro*

Sento gente: Mamma mia

Questa è cosa da crepar.

si ritira

Gianf. Ah Masino sta qui sotto!

s'affaccia Si potesse almen scappar. *si ritira*

Nard. Un villano chiotto chiotto

si affaccia Mi sta dietro ad osservar *si ritira*

Gianf. Se non fosse così stretta. *tentando*

di gettarsi dalla finestra.

Nard. Ah Capanna maledetta.

*s'incontrano ambedue colla testa fuori de'
finestrini, e rimangono sorpresi.*

Gianf. Come!...

Nard. Voi!...

a 2. Che state a far?

*Masino esce dalla Capanna, ed alzando gli oc-
chi vede a i finestrini Nardone, e Gian-
friso: appresso del medesimo escono dalla
capanna i Lavoranti, e vedendo i suddetti
si pongono a ridere, e partono.*

Mas. Che fa Signor Gianfriso?

Che fa Signor Nardone?

In cambio mio prigioniero *a Gianf.*

Forse là sopra andò?

*Sopraggiunge Posalba con Auretta, e Fiorina,
le quali fingeranno d'esser mortificate.*

Mas. Scendete, o la capanna

Adesso abbrucierò.

Nard. Cognato, che facciamo?

Gianf. Scendiamo, o non scendiamo?

B

Mas.

22 ATTO PRIMO.
Maf. Scendete.
a 2. Scenderò.

Maf. Ecco le modestine
Ragazze innocentine. *alle due donne*
Le Donne a 2. Che colpa noi ci abbiamo?

Maf. Quei sopra, e noi qui siamo.
Io mi vendicherò.
Gianf. Non so, se entro, o esco.... *ascen-*
timoroso dalla parte da dove è entrato.

Nard. Ci stavo a prender fresco. *a Maf.*
uscendo dall'altra porta.
a 2. Mai più ci tornerò.

Maf. Meritateste,
Che v'ammazzassi,
Vè che ridicoli,
Che babbuassi!
Andate al Diavolo,
Se nò co i sassi,
Con schioppi, e pertiche
V'ammazzerò.

Nard. (Brutte pettegole
Gianf. a 2. La pagherete.)
Deh via non s'altezi
Me n'anderò.

Maf. Via ritiratevi;
Via vergognatevi.

Aur. Io non so niente.
Fior. Sono innocente.

a 2. Non tanta collera:
Me n'anderò.

Tutti Che caso barbaro
Che vituperio:
Maggior straverio
Dar non si può.

Fine dell'Atto Primo.

23 ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Aja chiusa da Cancelli in villa della Vigna.

Auretta, Fiorina, e Masino.

M. Masino: è nota a tutti
L'onestà mia: si sa chi sono.
Fior. Andate.

Caro Signor geloso:
Voi non fate per me.

Maf. Oh questa è buona:
Se ne ha da sentir più? Corpo di Bacco,
Se non fosse vergogna... Maledette:
Dentro d'una Capanna
Gli Uomini racchiudete,
E poi....

Aur. Orsù vi voglio
Fare arrossir. Rosalba:

Non vuol Nardone, e cerca poverella:
Qualche onesto ripiego.

Per distornar le nozze. Io che pietosa
Fui dal giorno che nacqui,

M' esibii d'ajutarla; e però chiusi
Nardon là dentro: intanto

Corsi Rosalba ad avvertir, che stava
In trappola l'amico, e che voleva

Di nascosto parlarmi....
Maf. Basta, basta:

Ho capito, non più: sia maledetta
La gelosia.

Aur. L'istoria.

ATTO

B 2

E' lec.

E' legittima, è vera, ed è tal quale.
Aur. E voi siete una bestia, uno stivale.

Mas. E' vero: ma Gianfriso

Cosa ci stava a far!

Fior. Venne lo sciocco

A parlarmi d'amore: io che fedele

Fui sempre al mio Masino: per dispetto

Lo chiusi con Nardone,

E senza sbirri lo mandai prigioniero.

Mas. Ah Fiorina son reo:

Lo conosco, lo vedo: Auretta cara

Perdonatemi.

Aur. Oibò

Qui si tratta d'onore.

fingono stare in collera con Masino

Fior. Un' Amante migliore

Vado a cercarmi.

Mas. Almeno

Per questa volta sola...

Che dite?... ah cospettone

M'ammazzerò, farò straver!

Aur. Oh via

Gli si perdoni.

Fior. Ma con patto espresso,

Che non sia più geloso.

Aur. Che di noi non sospetti.

Mas. Ah ne vedrete in avvenir gli effetti

Più non farò geloso... ma se mai

Si desse un caso... ovvero un' accidente

Si, si, son persuaso...

Nò, nò, non dico niente:

Anzi per l'avvenir io ve l'accordo

Esser vò cieco, e muto, e ancora

forse

SCENA II.

Fiorina, Auretta, poi Nardone, e Gianfriso.

Aur. O spero, che dentr' oggi

Diverrem tutte e due;

Ad onta del destino,

Io sposa di Nardon, voi di Masino.

Fior. Se non trovo di meglio,

Masino sposerò. Alle Ragazze,

Ch' hanno un pò di bel viso,

Non mancano partiti.

Gianf. Fingiam di non vederle, e stiamo uniti.

piano a Nardone, mettendosi a spallarla a

discorrere insieme, senza guardar le

due Donne.

Fior. Che serietà!

Aur. Che fronti

Cariche di pensier!... *in maniera d'essere*

intese da medesimi.

Gianf. Non rispondete

Impietritevi.

piano a Nard.

Nard. In fallo

Già mi sono cangiato.

piano a Gianf.

Fior. Gianfriso Anima mia! accostandosi un poco

Nard. Forte, cognato.

piano come sopra

Aur. Nardone saporito

Nardoncino mio bello: accostandosi a Nard.

Morir voi mi vedrete:

Gianf. Cognato, non è ver, non ci credete.

piano a Nardone come sopra.

Nard. Ahi che già intenerisco.

parlor. Gianfriso

Delicato, e carino!

Io languisco per voi.
Gianf. Chi può resistere. *guardando sotto occhio teneramente Fiorina.*

Oh che dolci parole!
Nard. Oh lacrimucce d'acqua di viole. *guarda.*
Fior. Eccoli. *(dando Aretta come sopra.)*
Aur. Son calati.

Fior. Dentro della Capanna.
 Noi non v'abbiam racchiuso per malizia.

Aur. Di Masino la tristizia
 Vi scoperse là dentro: io son fedele.

Fior. Ed io son buona buona.
Gianf. Amica hai vinto: io ti perdon, per
 dona. *a Fiorina.*

Nard. Vi perdono ancor io:
 E in segno di perdono, vi dichiaro

Damigella primaria di mia Moglie:
Aur. Sarò Sposa, se il Ciel miei voti accoglie

SCENA III.

Rosalba, Lucio, Masino, e detti.

Luc. **C**ontadine al lavoro: all'opra all'opra
 Masino alla Vendemmia

Diasi principio omai.
Mas. Allegramente,

Alla vigna, alla vigna: in compagnia
 Tutti lavoreremo in allegria.

Alle voci di Masino si vedrà comparire quan-
 tità d'Uomini, e Donne con bigonzi, ma-

stelli ec., e s'incammineranno a vendemmiar
 in quella parte di vigna, che in qualche di-

stanza dovrà vedersi dallo stazzo. Frattanto
Rosalba si porrà a sedere in un poggiolo so-

lo, in altro poggiolo *Liviessa*, vicino alla
 quale *Gianfriso*, *Aretta*, e *Fiorina* canta-
 ranno una strofetta per una in lode di *Bacco*,
 alla quale risponderanno tutti, poi se n'an-
 dranno anch'esse a vendemmiare con *Masino*,
 e gli altri *Contadini*.

Coro. Viva *Bacco* onor d'Autunno:

Viva il Dio Trionfatore,

Che dall'Indie il buon liquore,

E i bei grappoli portò.

Nard. Che begli occhi!

Che bella man, ch'avete! Questo sacco

E' robba vostra? O caro, come è morbido:

Ditemi, costa affai? *toccandole il sacco.*

Ros. Tenga le mani a te. *sostenuta.*

Nard. (Non voglio guai.)

Cos'ha *Lucio*, che guarda?.... ho un

gran sospetto.

Basta lo risaprob....

Luc. La gelosia

M'arde dentro, e divora.

Vorrei... che fo?... son di me stesso fuora.

vengono intanto *Aretta*, e *Fiorina*, con

altre *Contadine* portando i *Mastelli* pieni di

Uva al *Tinello*, e nel passare avanti lo stazzo

daranno delle bostonate *Aretta* a *Nar-*

done, e *Fiorina* a *Gianfriso*, mentre sta

discorrendo con *Rosalba*

Nard. Bravo! così mi piace.

Mi rallegro con lei *Signor Nardone*;

Di star colla sua Sposa ha ben ragione.

entra nelle scene fingendo di portar l'*Uva*

al *Tinello*, e da lì a poco torna ad uscire

per andare a prenderne dell'altra.

Nard. Costei m'ha ottenebrato.

Ros. Al nome solo

Di Sposa, io vengo meno.

Luc. Non so dir quante furie io chiudo in seno.

Gianf. Orsù per rallegrare la Brigata;

In lode dell'amata

Reciti ciaschedun qualche cosetta.

Nard. Sì sì la Poesia piace, e diletta.

Masino, Auretta, e Fiorina passando per lo stazzo, alle parole di Gianfriso si fermano: Quindi Fiorina si pone a sedere dall'altra parte accanto a Gianfriso, Auretta vicino a Nardone, e Masino resta in piedi nel mezzo a sentire, fremendo di gelosia.

Gianf. Belli fiori del Prato, che fiorite
Sovra l'Erbette, e gli alberi infiorate.

Fiori che nell'Inverno inaridite

Per rifiorir più belli nell'Estate.

Fiori di notte, e fiori di mattina,

Ma mia Ragazza chiamasi Fiorina.

Nard. Che bella fioritura da pari vostro!

Viva il Governator.

Aur. Che bell'ingegno!

Luc. (Che bestia!)

Ros. (Che rancor!)

Mas. (Fremo di sdegno.)

Fior. Io amo quel bel fiore di Narciso,

Che cascò poverel nella Fontana.

Il mio Ragazzo chiamasi Gianfriso.

Mas. (Corpo di Satanasso!

Che mi tocca a soffrire: e ho da tacere?)

Nard. Or, per darvi piacere,

Dirò due versi in prosa

In lode della Rosa,

Ros

Rosa tra fresche frasche

Nata su verde suolo, (rasche,

Per te vive il mio cor sempre in bur-

E Lucio rimarrà come un fagiuolo.

alla metà della Poesia di Nardone, s'alza

Lucio furiosamente.

Luc. Che modo di trattar? Se lei non fosse

Qui dentro, colla spada

Mi renderia ragion di quel ch'ha detto.

Mas. Fuori di quà l'aspetto, furiosamente a

Signor Governatore. *Gianfriso*

Luc. Andiam Rosalba.

Ros. Oh Dio frenate l'ira.

Aur. Oimè che strepiti!

Nard. Salvati gamba mia, disse Catone.

Nardone fugge impaurito. *Auretta* lo seguita.

Partono Lucio, e Rosalba, restando soli in

Scena Gianfriso, Masino, e Fiorina.

Gianf. Sì, sì, tutti prigionieri:

Galee, Forche, Manaje, ceppi a i piedi,

Funi, canapi al collo,

E se crepo ancor'io rotta di collo. *parte*

SCENA IV.

Masino, e Fiorina.

Mas. **M**I rallegro con lei. Il suo Ragazzo
Dunque è Gianfriso? Ormai lo
fanno tutti:

Non v'è che dubitar.

Fior. Che? vi dispiace?

Siete forse geloso?

Mas. Ma quest'è troppo indegna.

Ucciderò Gianfriso;

B 5

Me

Me stesso ucciderò, sono un Leone,
Un Veltro, un Torrente...

Fior. Via speriamo, che alfin non sarà niente.

Maf. Ah mi deridi ancor?

Fior. Nò, nò, sentite.

Datevi pace: io v'amo

Caro Masino mio, ma se gl' altri Uomini

Mi vengono d'intorno

Che ci ho da far? La colpa non è mia.

Maf. E di chi è?

Fior. Degli occhi,

Che senza mia saputa,

Facendo uniti fra di lor consiglio,

Chiaman la Gente da lontano un miglio.

Ho un certo spiritello

Dentro degli occhi miei,

Mirate quant' è bello:

Sentite cosa fa.

S'affaccia piano piano

Fuor delle mie pupille,

Poi chiama da lontano

Gl' Uomini a mille a mille,

E tutti corron quà.

Dunque perchè sgridarmi?

Perchè mortificarmi?

Masino mio carino

Che poca carità.

Maf. Masino mio carino

Che poca carità.

Mi sgrida, mi disprezza,

Mi placa, m' accarezza,

E intanto me la fa?

parte.

SCE.

SCENA V.

Nardone, indi Aretta.

Nard. LA mia Signora Madre m' ha tradito
fa forza di sfoderar la spada con atti ridicoli

A darmi questa spada. E' lunga lunga

Nè si può sfoderar.

Aur. Che cosa fate

Con quella spada?

Nard. Voglio in questo punto

Sfidar Lucio a duello,

E infilzargli un pudello.

Aur. Ah nò fermatevi!

Se mai si desse il caso che morisse

Vedova io rimarrei.

Nard. Come, che Vedova?

Che? V' ho sposato?

Aur. Non ancor, ma spero,

Ch' oggi mi spolarete.

Nard. Oh v' ingannate?

E la mia nobiltà cosa direbbe?

Le ciglia innarcarebbe,

E si liquefarebbe.

Aur. Ho risoluto:

Vi voglio per marito.

Nard. Non può essere,

Perch' io non voglio voi.

Aur. Badate bene

Che le Donne son maghe.

Nard. Maghe?

Aur. Certo.

E che? Non lo sapete?

B 6

Vi

Vi farò un incantesimo sì strano,
 Che piangendo, e pregando a un tem-
 po itesso,
 Come un cagnuolo mi verrete appresso.
Nard. (Ci mancherebbe questo!) Dite un poco
 Sono tutte le Donne
 Incantatrici?
Aur. O bò
 Solo le belle
 Hanno questa virtù.
Nard. Dunque costei
 Senza dubbio m'incanta. Cara Auretta
 Insegnatemi un pò come si fa.
Aur. Non posso in verità.
Nard. Che dubitate,
 Ch'io lo dica a qualcun? Non sono avvezzo
 A tradire il segreto.
Aur. Oh via ve lo dirò, ma state quieto.
 Figuratevi prima che una Donna
 Vi voglia bene; che si metta in capo
 Di sposarvi: incomincia
 A ridere, a parlarvi,
 A far de' vezzi, a dar dell'occhiate...
Nard. E così?
Aur. Quell'occhiate,
 Quelle dolci risate,
 Quelle parole tenere,
 Son tutte un'incanto;
 E voi bel bello la sposate intanto.
 Ma Nardone di me
 Già non si cura,
 S'io fossi una Signora...
 Forse chi sà...
 Ma sono una meschina
 Povera Contadina

Nata

Nata sol per soffrire,
 Ah che più non resisto
 A tal martire.
 Chi mi tien per carità
 Ah Nardone traditore
 Aime sento che il mio core
 Dentro il sen si vol spezzar.

S C E N A V I.

*Nardone, poi Gianfriso, indi Lucio in disparte
 non veduto da Gianfriso, e veduto
 solamente da Nardone.*

Nard. P Otentissimi Dei! Questa Ragazza
 protegetela Voi. Và ad impazzire
 Per queste mie bellezze.

Gianf. Andiamo... presto...

Nard. Dove, con tanta furia?

Gianf. A far le nozze,
 Il Matrimonio, l'Imeneo.

Nard. Con chi? *Lucio stando
 in disparte minaccia Nardone, e fa
 de' cenni, che non acconsenta.*

Gianf. Oh bella!

Con Rosalba.

Nard. Sì Signor.. Non Signore temendo di Lucio
 Non la voglio.

Gianf. Il motivo!

La dovete sposar, se voi crepaste.

Nard. Oh sì la sposerò.... Ma s'io vi dico;
 Che non la voglio più. *vedendo Lucio
 come sopra*

Gianf. Ah mancatore!

Scri-

scriverò a vostra Madre.

Ne farò un manifesto.

Nard. Oh poverello me? (Che imbroglio è questo.)

Sentite: si potrebbe... se vi pare...

Io la potrei sposare... Ma... *come sopra*

Gianf. Che ma?

Che cos'è questo ma? cosa significa?

Nar. Oimè che brutta faccia! *temendo Lucio*

Dirò... v'è un galant' Uom, che mi minaccia.

Gianf. Chi è l'audace? venga.

Dov'è?

Nard. Lei sappia... *come sopra vedendo Lucio*

(E non posso parlar.) Capacitatevi

Caro Cognato mio,

Se la volete voi, non la vogl'io.

Gianf. Vuò vestirmi alla gran moda

Del' usanza Parigina,

E alla cara mia Fiorina

Senti ben, che voglio far.

Dodici abiti all' Inglese,

Dieci cuffie alla Francese,

Sei mantiglie, e gran brillanti

La Carozza, e due Volan

Per portarla nei festini,

Dove avrà saluti, inchini

E gl' amici tutti quanti

L' averanno a corteggiar.

parte

SCE.

SCENA VII.

Nardone in atto di fuggire per timore di Lucio, ed il medesimo che lo trattiene.

Luc. Si fermi.

Nar. (Oimè son morto.) *mostrando timore*

Luc. Ha capito i miei sensi? Amor mi toglie

La maschera dal viso: di Rosalba

Dee ricusar le Nozze.

Nard. E tante spese

Ch' ho fatte per viaggio?

Luc. Orsù non replichi,

O ch' io con questo ferro... *in atto di por mano alla spada.*

Nard. Sì Signore.

Farò come comanda. *timoroso, e in atto di*

Luc. Ed a Gianfriso

(partire)

Badi di non dir nulla.

Nard. Non Signore.

Posso andarmene?

come sopra.

Luc. Vela,

Si ferva come vuole.

Nard. (Non vedo le parole

Per risponder.) Perdoni

a Lucio

Del caso, che è successo.

(Spada faremo i centi adesso, adesso.)

SCE.

SCENA VIII.

*Lucio, indi Rosalba, Aurette, e Fiorina,
che vengono discorrendo frà loro.*

Luc. **V**oglia il Ciel, che una volta
Si consoli il mio cor. Anch'io tentai
D'impaurire Nardone. Ah si si cerchi
Ogni ripiego, ogni arte, onde si vegga
La tristezza sbandita,
L'Amante copia in dolce nodo unita.
Pupille belle del caro bene
Voi siete quelle
Che le catene rendete amabili
A questo cor.

SCENA IX.

Gianfriso, e dette.

Ros. (**A**urette ecco il Germano.
A te mi raccomando.) *piano ad Aur.*
Aur. (Lasciatevi servir.) Ma... che disgrazia
Chi l'avrebbe creduto! *vedendo com-
parir Gianf. il quale si ferma attonito a
sentire.*
Fior. Pover Uomo
Non par più lui.
Ros. Disgrazia certamente.
Fior. E che disgrazia!
Aur. Il mondo è pieno di malanni.
Gianf. Ma che avete?
Si sa cos'è successo?
E' morto qualcheduno? *facendosi vedere.*
Aur.

Aur. Ah peggio peggio.
Gianf. Han sfasciata la casa?
Ros. Peggio.
Gianf. Il Boja
E' venuto a impiccarci?
Fior. Peggio assai.
Gianf. Ma che peggio? li guai. *infuriandosi*
Fior. Nardone....
Gianf. E bene
Che gli è accaduto?
Ros. Io tremo,
Quando me ne ricordo.
Aur. Il pover Uomo è diventato sordo.
Gianf. Sordo?
Aur. Sordo a drittura.
Gianf. Che fenomeno strano di Natura.
Aur. E' pien di mali organici.
Fior. E' imperfetto.
Ros. E quest'altro difetto
Non è piccola cosa.
Aur. Mi rallegro con lei Signora sposa. *e Ros.*
Gianf. Ma badate, figliuole.
Lo sapete di certo?
Fior. E' più notorio
Che non è Culiseo.
Gianf. Adesso intendo,
Perchè poc' anzi in volto
Mi pareva sfordito.
Aur. Ma.... Che caso!
Fior. Che gran caso fatal!
Ros. Che caso raro!
Gianf. Qui il Medico ci vuol, non il Notaro.
Ros. Ah, Fratello, non credo
Che la Germana, e il fangue
Voi vogliate tradir. Le vostre leggi
Ver.

38
A T T O
 Venerai rispettosa: ora che sento
 L'infortunio crudele, e il caso rio,
 La mia primiera libertà vogl'io.
 Quando il Mar biancheggia, e frema,
 Quando il Ciel lampeggia, e tuona
 Il Nochier che s'abbandona
 V'è sicuro a naufragar.

SCENA X.

Gianfriso, Aretta, Fiorina, indi Nardone,
 poi Lucio, e Rosalba.

Gianf. **C** Appita! Apparentarmi con un
 fardo,

Con un uomo, ch'è pieno di difetti?

Aur. Quest'Uomini imperfetti
 Non dovrian prender Moglie.

Fior. Ecco Nardone.

Oh che cosa ridicola! mirate piano a Gianf.

Come gestisce.

Aur. I fardi

Tutti fanno così.

Gianf. Stiamo un pò attenti;
 A veder quel che fa.

Nard. L'impegno è mio *si ritirano al-
 quanto in disparte*

Voglio sposarla per dispetto. Ha tempo
 Lucio quel piccol Uomo a minacciarmi.

Fior. Mi pare anche furioso. *esce furiosamente
 facendo de' cenni ridicoli*

Aur. Ho gran paura,

Che non ci venga addosso. *piano a Gianf.*

Gianf. Se si muove un tantin gli rompo un'osso. *piano al mod.*

Galant' Uomo io non voglio

La

SECONDO.

39

La povera Germana
 Affogare in un Pelago.

Nard. Che dite? Cosa ci entra

La Germania col Pelago? Spiegatevi

Chi s'affoga?

Aur. Vedete? non connette.

a Gianfriso

Fior. E' fardo.

al medesimo

Gianf. E di che sorte?

Aur. Eh via curatevi.

Gl'infermi stanno in letto, e non si sposano

Colle Donne di garbo.

a Nardone

Gianf. Due Giovenchi

Che arano la terra

Devono essere del pari.

al med.

Nard. Che solchi? che giovenchi? che somari?

Gl'infermi dove stanno?

Che ingiurie, che strapazzi?

Cosa dite? si sa che siete pazzi? *inquietandosi*

Gianf. Tutti quei che non sentono

Alzan così la voce.

alle Donne.

Aur. Il Professore

Lo chiameremo noi, non dubitate. *forte*

all'orecchio di Nardone.

Nard. Che diavolo strillate?

Non son già fardo.

Fior. I Medici

Li faremo venire adesso adesso. *forte come*

Gianf. Sangue ci vuole: Sangue.

(sopra)

Nard. Bestia matta!

Il sangue col bastone

infuriandosi

Te lo farò uscir io.

(contro Gianf.)

Fior. Oh male, male!

Lo manderei de' Pazzi all'Ospedale.

Gianf. Poverello è affordito. *vedendo comparir*

Rosalba con altri Personaggi.

Aur.

A T T O

40
Aur. E' sordo affatto.
Nard. (Io sordo? Oh questa è cara!)
 Io ci sento benissimo.
Gianf. Siete sordo, sordissimo. *forte all'orec-*
chie di Nardone.

Aur. Curatevi;
 Caro Signor Nardone. *forte come*
(sopra, e parte)

Ros. Con i sordi
 Non ci sto volentieri. *forte come*
(sopra, e parte)
forte, e parte

Fior. Sordo mio
 Ci rivedremo.
Luc. Vi son serba.
Gianf. Addio. *come sopra, e parte*
parte

SCENA XI.

Nardone solo, il quale rimane attonito, e confuso, guardando tutti appresso un dopo l'altro senza parlare.

DOve son? cosa penso?... ove mi trovo?...
 Ah non v'è più rimedio! Un sordo nobile
 lo farò finchè vivo... in questo stato
 Ch' ho da far?... non saprei... son
 disperato.

Si pone in terra a sedere sotto un albero.
 „ Vuò stare in attenzione,
 „ Se cantano gli Uccelli... Udissi almeno
 „ La voce del Cucù... Ah non lo sento...
 „ Il rumore del vento,
 „ Del Rio, della Fontana,
 „ Non

SECONDO.

41

„ Non lo sento nemen... Che cosa strana!
 „ Vuò gittarmi nel Fonte... *s'alza furiosa-*
 „ Voglio precipitarmi... *(mento)*
 „ Voglio appendermi a un albero... pian
 „ Oh forte ti ringrazio! *(piano...)*
 „ Veggo là due Pastor colle Zampogne...
 „ Li chiamerò... Vuò far l'esperimento;
 „ Se da vicino ci sento... Ehi Pastorelli?...
Si vedranno comparire dal fondo della Scena due
Pastori colle Zampogne accordati da Aure-
ta, e qui cominciando l'aria, si sentirà una
specie di Pastorale pianissimo con i sordini.
 „ Vorrei, che una sonata *a i Pastori.*
 „ Mi faceste, ma forte, e strepitosa.
 „ Fate, che il colle, il Prato, e la Foresta
 „ In quella parte, e in questa
 „ S'empia del vostro suon grato, ed ameno,
 „ E si senta lontan due miglia almeno.

Zitto un poco... un mormorio
 Parmi udir, ma da lontano...
 Vuò accostarmi là pian piano,
 E l'orecchie allargherò,
s'accosta verso i Pastori.

Voi le gote non gonfiate:
 Via più forte, via sonate...
 Oh che smania! Oh che tormento!
 Più m'innoltro, men ci sento:
 Sventurato che farò?

Ah Nardone poverello,
 Il Cervello già mi gira.
 Sono sordo, non ci vedo,
 Sono vivo, non ci credo.
 Disperato in questo stato
 Di mia man m'ucciderò. *parte*

SCE.

SCENA XII.

Atrio villereccio, che introduce al Palazzo
di Lucio con sedili rustici amovibili,
e Tavolino rustico nel mezzo.

Ma fino, e Fiorina.

M. f. IO per me non l'intendo.
Auretta ama Nardone, e poi procura
di farlo disperar.

Fior. Alfin non gli facciamo verun male.
Per guastar queste nozze
Tutto s'ha da tentar.

M. f. Ma la finzione.
Ch'andate Macchinando,
Mi par pericolosa.

Fior. Oh ci vuol tanto.
In oggi a far da Medico! Farete
Quello che facciam noi. Già sono in ordine
Gli abiti: tutto è pronto: Andiamo presto
Auretta a ritrovar.

M. f. Non più; son pronto.
A far quel che bramate. Ma Fiorina
Amami almen: Lo sai
Quanto ti voglio bene.
Deh moviti a pietà di tante pene.
parte con Fiorina.

SCE.

SCENA XIII.

*Gianfriso, indi Nardone con due
de' suoi Contadini.*

Gianf. VOgllo farlo curare, e rimandarlo
Subito a Casa sua. Il Signor Lucio
Conosce certi Medici
Forestieri assai dotti, e a proprie spese
Li farà venir quà.

Nard. Attenti bene
Figliuoli miei, perch'io son sordo affatto
a i Contadini

Vuò saper le parole ad una ad una,
Che i Medici diranno. *si pone a sedere*

Gianf. Come si sta Signor Nardone?

Nard. Male.

Gianf. (Par che m'abbia capito.) e dell'orecchie
Come si sta?

Nard. Ci sento,

Perchè parlate forte.

Gianf. Anzi pianissimo.

Parmi d'aver parlato.

Nard. Stò male, e non voglio esser lusingato.

SCE.

SCENA XIV.

Auretta, e Fiorina con Zimaro lungo Dottorali. Masino vestito da Medico, e detti. All'arrivo d' medesimi Gianfiso farà delle riverenze caricate, e Nardone s'alzerà per riceverli appoggiandosi ad un de' Contadini.

Aur. Chi patisse il mal di core,
Chi sentisse il mal d'amore,
Da noi venga, e guarirà.
Non ci mancano ricette;
Abbiam varie pillolette
Per tornare in sanità.

Gian. Laureati Dottori io vi saluto.

Nard. Credo che avran saputo
Le nostre infermità. Perdoneranno
Se ritorno a seder. *torna a sedere*

Fior. Qual'è l'Infermo?

E' forse lei?

a Gianf.

Gianf. Mi scusi: io sto benissimo:

Ecco là non lo vede

Quel galantuomo, che non si regge in piedi?
accenna Nardone

Nard. Son io pur troppo.

Aur. In opra

Portem la nostra scienza. *a Nard.*

Gianf. Ma lei, che cosa guarda? *a Fiorina che lo guarda attentamente*

Fior. Abbi pazienza.

Ella deve star male.

Aur. Già si vede.

guardando Gianf.

Il volto è cadaverico:

Fior.

Fior. Lo guardi Signor Pratico. *a M. sine*

Mas. Che dubbio? è mezzo morto. *guardando Gianf.*

Gianf. Oimè... sto male?...

Oh Dio... Sedie. *i Contadini fanno sedere anche Gianf.*

Nard. Cognato.

Per quel poco, che ch' hò inteso,

Credo, che dicano bene.

Aur. Esaminiamo.

Fior. Attenti.

Gianf. Il cor mi batte...

Aur. I polsi, i moti

Guardi bene ancor lei d' ambi gl' Infermi.
(a Mas.)

Qual'è il sordo?

Nard. Son io:

Ch' ho bisogno di cura, e di ristoro.

Fior. (Ehi non ci han conosciuto!) *Piano a Mas.*

Mas. (Io tremo!)

Gianf. Io moro.

Quintetto

Aur. Oh male... male... male... *tastando il polso a Nard.*

Lo senta Signor Pratico:

Altro che sordità.

Mas. Malissimo... malissimo

Credo che morirà. *sente il polso a Nard.*

Fior. Oibò... oibò... oibò. *sente il polso a Gianf.*

Il polso è sintomatico.

Sbalza di quà, e di là.

Mas. E' sintomaticissimo

Credo che morirà. *a Gianf. come sopra*

Gianf.

a 2. Dunque non v'è rimedio?

Nard.

C

Dun-

46 A T T O
Dunque non v'è pietà?

Aur.
a 2. Se il male esaminiamo,

Fior.
Se il mal noi conosciamo

Spero che guarirà.

Masf. Spero che guarirà.

Gianf. (Che Medici spietati!)

Nard. (Che musi invetriati!)

a 2. (Mi sento morir già.)

Aur. Cavi la lingua fuori: *a Nard. che cava fuori la lingua*

E' arida: la tocchi

a Masf. che tasta la lingua a Nard.
Fior. Alzi la testa. Veda *a Gianf. e intanto Masf. osserva*

Sono convulsi gli occhi.

Aur. Tossa....

Fior. Respiri....

a 2. Al petto

V'è un poco d'affannetto.

Masf. V'è un poco d'affannetto.

(*Gianf.*

a 2. Dunque non v'è rimedio?

(*Nard.* Dunque non v'è pietà?

Aur. Il male è conosciuto.

Fior. Il male già si fa.

Nard. Gianf. a 2. Signori Eccellentissimi

Abbiate carità.

Aur. Mio Padrone il vostro male

s'è scoperto è mal d'amore.

Fior. Mio Padrone il caso è uguale:

Tutto il morbo sta nel core.

Aur.

a 2. Signor Pratico, che dice?

Fior.

SECONDO.

47

Tocca a lei si faccia onore.

Masf. Non v'è dubbio è mal d'amore:

Io l'avea previsto già.

Le Don. a Masf. Via parlate non negate

a 3. Convien dir la verità.

Nard. Ah pur troppo Auretta bella

Questo core mi piagò!

ad Aur.

Gianf. V'è Fiorina, una Zittella,

Che il mio core imprigionò.

a Fior.

Aur. Dunque Auretta voi sposate.

a Nard.

Nard. Son promesso: non si può.

Fior. Voi Fiorina contentate.

a Gianf.

Gianf. Sì Signore....

Masf. Signor nò.

Fior. Dunque il Pratico è discorde?

Aur. Il rimedio ella non vuole.

a Nard.

a 2. Via non servon più parole:

Scriva pur: ricettarò.

Masf. si pone a

scrivere al Tavolino, e le Donne dettano

Aur. Recipe, del Piovano

Pillole quattro cento.

Fior. Misce con spina pontica *intanto Nard. e*

Gianf. si guarderanno attenti, e mostre-

ranno di non volere tali medicamenti.

Sei grani d'Orpimento.

Aur. Sei scrupoli di pece.

Fior. Catrame libbre diece.

Aur. Recipe Argento vivo. *Gianf. e Nard.*

Fior. Recipe un corrosivo (*s'alzano furiosamen-*

a Nard. Gianf. e Nard. a 2. Ma piano: che scrivete?

Burlate, o ci volete

Del tutto assassinar.

Fior. e Aur. a 2. Fiat potus: e lo bevano

In luogo di cenar.

Gianf. Siete tre Ciarlatani.

Toc

C 2

Nard.

A T T O

48
Nard. I Turchi, e gli Alicani
a 2. Andate a medicar. *strappano la ricetta*
Le Don. e Mas. a 3. Dunque guarir non vogliono?
 Dunque che s' ha da far?
Fior. Il più bel Recipe
 Saria Fiorina.
Aur. Il più bel Recipe
 Sarebbe Auretta.
a 2. Questa Ricetta
 Sanar vi può.
Gianf. Dunque prendetevi
 Auretta bella,
 Che mia sorella
 Già non vi vuò.
Nard. Per non morire
 Tutto farò.
Gianf. Io con Fiorina
 M' aggiusterò.
Mas. Ma questo Recipe,
 Questo liquore,
 Signor Dottore,
 Non piace a me.
Fior. (Lo fo per ridere.)
Aur. Tacì ignorante.
a 2. Lo dice Ippocrate
 Nel libro tre.
Gianf. Oh che mirabile
Nard. a 2. Medicamento!
 Io già mi sento
 Guarito affè.
Tutti E viva l' arte medica;
 E viva il grande arcano.
Gianf. a 2. Io già mi sento sano,
Nard. Le due Contadinelle
 Andiamo a ritrovar.

a Gianf.

a Nard.

a Nard.

a Nardoni

*a Fiorin
 piano a Ma*

Tutti

SECONDO.

49

Tutti Solo le Donne belle
 Vi posson risanar.
Gianf. e Nard. Ci posson risanar.

Fine dell' Atto Secondo.



C 3

AT.

50 ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Nardone, o Gianfriso.

Gian. **M**A che Medici esperti!
A prima vista han conosciuto il male.

Nard. Io già sto meglio. Mi par d'esser guarito
Sono snello come un Caprio: Mirate.

Gian. Via, son polisti eccellenti da vero.

Nard. Aurette m'ama, voglio sposarla.

Gian. Io sposarò Fiorina.

Nard. Oh che nuovo curar!

Gian. Che medicina!

SCENA II.

Fiorina, o Masino.

Mas. **D**Unque potrò sperare
Fiorinuccia mia bella

D'esser il tuo Sposino?

Fior. Oh si sperate! A sperar non v'è mai.

Mas. Una risposta troppo disobbligante.

Fior. Si contenta di tutto un vero Amante.

Mas. Sarà mia quella mano?

TERZO.

Fior. Della mano me ne vo' servir io. 51

Mas. Quel core?

Fior. Il core! Uh che discorsi sciocchi:

E' roba mia, nè vo', che alcuno lo tocchi.

Queste mani me l'ha fatte la mia mamma.

Poverella, questo cor, che mi martella,

Lo voglio tutto per me.

Mas. Ah crudel! si si t'intendo,

Tu vuoi farmi disperare,

Siete belle, o luci care, mai in voi fede,

Oh Dio, non v'è!

Fior. Un pochetto del mio core via

Masino vi darò.

Mas. Sì mi basta un po' d'amore, e contento
Allor farò.

2. Non è mal con un amante contentarsi
D'ogni poco:

Deve ogn'un da un bel sembiante

Strappar via quel che si può.

parte

SCENA III.

Lucio, Gianfriso, Rosalba, o Nardone.

Luc. **P**ersuadetevi amico,
Che di tali imposture

Io non so nulla.

Gian. Eh vis, che vi conosco.

Masino è il seduttore di quelle Ragazze.

La Giustizia voglio che abbia il suo loco.

(Sciocco che sei, te n'avvedrai fra poco.)

Ros. Germano eccomi pronta a giurar fede.

E amore al mio Sposo, al mio ben.

C 4

Nard.

Nard. La mia tiranna mansueta s'è fatta.

M'ama come il Gattino ama la Gatta.

Ros. Il mio ben tu sarai.

Luc. Già mi son noti i pensieri d'Auretta.

Gian. Or sì che godo; gran giorno memorando

Vo' che sia questo. Nozze, matrimonj,

Processi, giudicati, esame, esaminati...

Olà, Masino dov'è! venga,

Et accedat coram Iudice.

Ros. Ah germano. Le nozze non si furbin
Col pianto.

Luc. A mio riguardo, amico, perdonategli.

Gian. Non serve, Masino è reo, Masino è un
Seduttore, e mio rivale, ed emulo in amore.

SCENA IV.

Nardone, e detti.

Nard. **V**ia non vedete ancora, che ruggiadose
Perle le piovano dagli occhi.

Gian. Il pianto placa sol gli Uomini sciocchi.

Fior. Pietà Sig. Gianfriso, pietà d'un sventurato.

Fiorina vene priega. Ai piedi vostri

Una ragazza tenera piange, prega,

Si strazza. (A corbellar costui

Ci vuol buona grazia.)

Gian. Sorgete anima grande, chi può resistere più.

Per tenerezza or ora piango ancor io.

Leggi, Giustizia, Tribunali, addio.

Fior. E viva il Signor Giudice.

Luc. Pietoso colle Donne.

Aur. Il tempo è questo Signora tocca a voi.

Ros.

Ros. Caro Nardone.

Or sì che son contenta! Oh che piacere

Star collo Sposo a lato!

Nard. O soave bocchino inzuccherato

Luc. (Finge, e pur mi dà pena.)

SCENA V.

Masino, e detti.

Mas. **S**i contenta,

Signor Governatore,

Che baci un' Infelice

La mano della sua liberatrice? accennando Fiorina

Gianf. Si baciala, ma poi

O da Fiorina devi star rimoto,

O ti bandisco coll' esilio a Toto.

Mas. Grazie alla sua bontà.

Ros. Che belli frutti! Qualchun ne prenderei.

Nard. Masino dove sei.

Mas. Son quà, comandi.

Nard. Alla Sposa è venuta una voglia di frutti.

Mas. Presto, presto la scala,

Vi servo in un istante.

Gianf. Io farò vostro Sposo!

Fior. Io vostra Amante.

Nard. Io creppo di piacer.

Luc. Che belle nozze! Mi rallegro daver.

Aur. E intanto Auretta rimarrà sola,

Sola a fare come pria la Vignatola.

Mas. Signor Gianfriso cosa fate.

Gianf.

Gianf. Niente, con chi l'hai!
Maf. Mà a Fiorina voi stringete la mano.
Gianf. Sei pazzo! Io sto lontano.
Maf. E il Signor Lucio stringe la destra di Rosalba.

Ros. Come! Io sto qui col mio Sposo.

Luc. Ed io parlerò con Aurette.

Maf. Vi dico, che non son cieco.

Voi la man stringete di Rosalba,
 E Gianfriso tien per mano Fiorina.

Fior. Ah bella!

Ros. Come va?

Nard. Quest'è un gran caso.

Gian. Tu non ci vedi dalla bocca al naso.

Aur. Quieti tutti. L'arcano poss'io sola svelarvi.

Son questi alberi incantati ambedue.

Gian. Come, incantati?

Aur. Certo me lo dicea spesso l'Aola mia:

Chi vi stà sopra, travede cose strane.

Un Uomo per un Cane spesso vi mira.

Un Nano per un Gigante, un gran Palazzo,

Un Mostro, una vaga Donzella.

Gian. Scendi, scendi Masin.

Nard. Che cosa bella!

Gian. Io ci voglio salir.

Nard. Voglio vedere.

Gian. Voi di quà, io di là.

Nard. Palazzi.

Gian. Mostri.

Nard. Donne.

Gian. Nani.

Nard. Giganti.

Aur. Deh! non tardate più felici Amanti.

Luc. Dammi o Cara la destra.

Maf. Oh che manina morbida, e tenerina.

Ros.

Ros. O Sposo amato.

Fior. Marito inzuccherato.

Gian. Cosa vedo.

Nard. Oh che belli incantesimi!

Gian. Che alberi gustosi!

Fior. Signor Governator, noi siamo sposi.

Ros. Signor Nardone

E' questi il mio caro Conforte.

Ros.

Fior. a 2 Nè divider ci puote altro che morte.

S C E N A V I.

Aurelia, Gianfriso, e Nardone.

Gianf. Siam traditi.

Nard. S Giustizia.

Aur. Che si vede di bello sù quelli alberi?

Gianf. Una Donna maliziosa, spietata più

Di tutti i Demonj indemoniata.

Aur. Signor Governatore volete scendere.

Gianf. Scenderò, se vi pare.

Aur. Ma dovete giurare di star quieto,

Di non parlar mai più, nè di Masino,

Nè di Lucio, altrimenti vi lascerò

Là sù fino a domani in preda

Delle mosche, e dei dafani.

Nard. Aurette per pietà.

Gian. Sì, per Astrea, per Pallade, e Bellona giuro,

Che con le Donne mai più m'impacchiarò,

Per mio Cognato accetto il Signor Lucio,

E per Fiorina non avrò più nè duol, nè

gelosia.

Aur.

Aur. Presto presto la scala, e andate via:
Nard. Aurette già le mosche mi mangian vivo.
Aurette. Signor Cognato.
Gianf. Il Diavol ti possa scorticare.
Nard. Mà Cognato.
Gianf. In malora v'è con la tua genja,
 Villano disonor di Casa mia.

SCENA VII.

Nardone, ed Aurette.

Nard. A Urettina graziosa.
Aur. Chi mi chiama.
Nard. Il povero Nardone.
Aur. Figlio mio, io non sò chi voi siate.
Nard. Il vostro Bene, il vostro Amante.
Aur. Oibò, che parole scorrette.
Nard. Se potessi calar giù da quest' Albero,
 Daver ti sposerei.
Aur. Non lo fareste.
 Inarcheria le ciglia la vostra nobiltà.
Nard. Ma se Rosalba per suo Conforte
 Non m'ha più voluto.
Aur. Rimediario non posso a un suo rifiuto.
Nard. Cospetto cospettone strillarò, chiamerò
 Mi strapperò...
Aur. Che cosa?
Nard. Li capelli, ah carissima Aurette.
Aur. Addio, ci rivedrem.
Nard. Non tanta fretta.

DUE.

Aur. Caro Sposino amabile
 Un' occhiatina tenera
 Consola questo cor.
Nar. Sposina mia adorabile
 Un sospiretto languido
 Domanda a te il mio amor.
Aur. Dami il tuo core in dono,
 Damelo per pietà.
Nar. Tutto sì sì lo dono
 Mia cara a tua beltà.
Aur. Ah carino, ah bellino vieni quà.
Nar. Ah carina, ah bellina vengo là.
 a 2. Ah che gran dolcezza,
 Che languidezza!
Aur. Più non posso, vengo rossa.
Nar. Più non posso, vengo rosso.
 a 2. Io mi sento già mancar.
Aur. Sposino mio Sposino,
 Un' occhiatina, guardami.
Nar. Sposina mia Sposina,
 Un' occhiatina, guardami.
Aur. Dami il tuo core,
 Damelo quà.
Nar. Dami il tuo amore,
 Eccomi quà.
Aur. Ah carino!
Nar. Ah bellina!
 a 2. Caro mio bambolo,
 Caro mio coccolo,
 Vieni mia vita,
 Vieni mio ben.

SCE.

SCENA VIII.

Gianfriso, e detti.

Gian. **A** Uretta, una parola. Dite siete impegnata?

Per dispetto di Fiorina, e di tutti
Voglio sposarvi.

Aur. Troppo tardi è giunto Sig. Governatore

Nard. E' nostra Sposa, e lei la lasci star.

Gian. Oh che gran torto
Oggi riceve la prosapia mia,
Povera, e nuda vai Filosofia.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

Luc. **A** Mico perdonate, amor fu quello
Che sedusse il mio core.

Ros. Erano amanti pria che voi risolveste
Di far le nozze col Sig. Nardone.

Gian. Io ci fo la figura del minchione,
E lei che viene a fare? S'è pentita forse
Del suo matrimonio?

Fior. Con chi crede di parlar mio Signore
Io nè pur lo conosco.

Mas. Chi è colui?

Ha forse volontà ch'io lo bastoni?

Gian. (Oh che faccie, oh che bricconi!)

Nard. Sì, fate a modo mio, prendetela

Sa-

Sapete, che è una brava spietta.

Aur. E' ver,

Ma in questa guisa si punisce un avaro,
Un che presume violentar gli affetti,
Un che pretende il cor delle fanciulle.
Signor Lucio si preparin le mense,
In dì sì lieto. In grazia d'Imeneo
Godiamo tutti.

Gian. Mentre io solo rimango a denti asciutti.

C O R O.

Viva, viva, d'ogni affanno
E' pur giunto il lieto fine,
Le bizzarre Contadine
Han saputo trionfar.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Co